



GLI ERRORI DI MORELLA. OVVERO IL SALOTTO SPORTIVO

Provando di fronte allo specchio i pantaloni da sera gentilmente ricamati a lustrini, Morella non osa confidare alla sarta china ai suoi piedi. Sibilla dalla bocca piena di spilli, il suo nuovo progetto, che da qualche giorno le suggerisce capricci clamorosi e silenzi profondi, per suo marito ugualmente temibili.

Morella esegue, ogni mattina, dopo il bagno, strani movimenti, molleggiatissimi, di ginnastica. Morella va in piscina, da sola, gravemente, ed esige dal professore severo lezioni di crawl. Morella infine ha telefonato, una sera, a qualcuno tra gli amici e le amiche che formano ormai il suo vecchio giro (frase che le piace molto), per chieder loro di assistere con lei ad un incontro di pugilato, che si annuncia importante: il pubblico di ragazotti in maglia, di antichi tifosi in sciarponi, di operai in tuta, vede esterrefatto comparire una banda (parola anche questa adottata da Morella con passione), una banda naturalmente fragorosa, spassosa e spiritosa, dove tutte le donne hanno capelli lisci e lunghissimi, tutti gli uomini capelli lunghissimi ma ricci, le sigarette sono Camel e le osservazioni tremendamente tecniche, sicure, adeguate a spettacolosi riferimenti di matches esotici, americani o neo-zelandesi. E ad incontro finito, è Morella, che si precipita verso il vincitore per invitarlo a cena, subito, tra dieci minuti, non importa come siete vestito, e se avete un occhio blu, si tratta di un invito completamente informale.

La traduzione letterale di "informal" con tutto quello che implica di spensieratezza, improvvisazione, spontaneità, è ormai il motto di Morella, che ha imparato ad esaltare i semplici figli della natura, la necessità di una vita fantasiosa e deliziosamente libera: libertà apparentemente illimitata, che le serve di spada e scudo contro i pochi esteti, i pochi aristocratici che ancora le capitano in casa, illudendosi di trovare le deliranti accoglienze ed i pasti cospicui di un tempo. Ora un perpetuo vento di sommosa agita la casa ingombra di punching-ball, di sci, di valigie socchiuse, di bauli-armadio in preparazione, di maestri di scherma rigidi e permalosissimi; la cameriera estenuata è prossima all'esaurimento nervoso, il maggiordomo si è licenziato, solo il giardiniere è felice, poichè ha avuto l'onore di aprire il cancello ad un campione del pedale.

Sì, gli ospiti non mancano, anche se Morella dichiara di detestare la società: giovanotti duramente impacciati in strette giacche turchine e disinvoltissimi in completi a quadretti, ciclisti, pugilatori, guidatori, fantini: Morella, impetuosa guidando il coro delle amiche, vanta il candore umano, la limpida

freschezza dei suoi idoli, e occhiate compiaciute volano intorno, quando il notissimo calciatore mangia la minestra aspirandola, o il rude allenatore di cavalli dichiara che per lui due cose sole esistono al mondo, le donne ed i cavalli, e su questo tema discorre fino alle tre del mattino illustrando complesse teorie di zuccherini e di frustate, di redini e sproni, da usare con gli uni come con le altre.

Ma la libertà di Morella si traduce soprattutto nei viaggi, autorizzati, oltre che ispirati, appunto dalla sua passione di sportiva. Corre da un ippodromo ad un velodromo, da una Coppa ad una Sei giorni, trascinandosi dietro il corteo che dovunque le rinnovi la banda. Finalmente sicura dei suoi pantaloni da sera arabescati e dei suoi saltelli ammorbiditi, dei suoi compagni ammaestrati e del suo vocabolario infoltito, si presenta a Cortina, come ad un esame di laurea; e ritrovare lassù il Filosofo che fu l'ambizione del suo salotto letterario, la Duchessa che fu il sogno del suo salotto araldico, la inebria, naturalmente, poichè sente avvicinarsi la sua rivincita quando presenta, ricomposto in una sala d'albergo, ed ornato dalla taciturna presenza di tre o quattro campioni (salto, slalom, guido-slitta), il suo salotto informale, cameratesco, giovanile.

Già immagina un avvenire composto di simili ed invidiabilissime riunioni, si vede, da Forte dei Marmi a Venezia, dallo Mellaha a Monza, dal Vigorelli al Lido d'Albaro gloriosamente per seguire un complesso ideale di cordialità, coraggio, informalità, tra vastissimi decori di records abbattuti, di motori ansanti, di vele frementi, di biciclette fulminee.

È per festeggiare la sua gioia che offre da bere ai suoi invitati, con prodigalità, con insistenza, quasi con gratitudine; e dalla sbronza, collettiva ed enorme, degli altri, dalla sua ostinata lucidità, che viene, a Morella, il primo dubbio, la prima tristezza. Quando li vede disfatti, li comprende staccati: si sente sola, sa che le sono rimasti accanto solo per un desiderio di ammirazione e di fasto, mentre ognuno perseguita snobismi e tristezze non meno potenti perchè segreti. Gli arcangeli delle nevi, avviliti dai vischi, non celano la loro puerile e plebea soddisfazione di pranzare al Cristallo, ed è proprio il lusso offerto da Morella, la fiducia in un avvenire pieno di portasigarette d'oro e di cravatte mirabolanti, che sveglia in loro tetri istinti di avidità e di adulazione. Mentre agitano verso di lei bicchieri colmi, e dita ammiccanti, salutandola con voci dove l'ossequio sfiora l'insolenza, Morella si alza, abbandona la banda, fugge nella sua camera sfiorando nella corsa, senza neppure vederli, Filosofo e Duchessa.

Solitaria, nella sua stanza, Morella strappa i pantaloni arabescati, il suo sogno di gioventù movimentata ed animosa, il suo errante e primitivissimo salotto sportivo. Ancora un errore l'attende, ancora un'illusione, e lei non lo sa: poi, povera Morella, la pace e la perfezione saranno raggiunte.

IRENE BRIN